

**MAKHBARÒT** ✪ **מחברות**

**DISPENSE BIBLICHE**

*Studi biblici approfonditi*

Numero 21 – gennaio 2015

# **La donna in *Gn* 1-3**

**Quinta parte – Divieto e trasgressione**

di

**Gianni Montefameglio**



Copyright © Tutti i diritti sono riservati




## La donna in Gn 1-3

### Quinta parte – Divieto e trasgressione

di Gianni Montefameglio

Al capitolo 3 di *Genesis* appare un conflitto: è la tentazione che poi porta alla trasgressione. In genere, tale conflitto viene collegato con la donna e con la sua trasgressione. Ben difficilmente il lettore si rende conto che ad avviare il conflitto è Dio stesso con il suo divieto. Ciò che il lettore percepisce è comunque una tensione tra la terra e l'essere umano. Tale tensione (che ha in sé un potenziale conflitto) diventa chiara quando è al massimo, rendendosi esplicita nella maledizione divina.

Il conflitto è tridimensionale:



↑ verticale  
⇒ orizzontale    ↓ profondità

Verticalmente gli umani si misurano con Dio  
Orizzontalmente si misurano con gli altri  
In profondità si misurano con se stessi

“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il Signore aveva fatti. E esso disse alla donna: «Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?» La donna rispose al serpente: «Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino **Dio ha detto**: ‘Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete’». Il serpente disse alla donna: «No, non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male». **La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò.** Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e **s'accorsero** che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture”. – Gn 3:1-7.

Iniziamo con l'esame della dimensione verticale del conflitto. In Gn 2:9 troviamo un'anticipazione: “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”. Meglio qui, però, riferirsi al testo originale, almeno per la parte che ci interessa:

כָּל־עֵץ נְחָמָד לְמַרְאָה וְטוֹב לְמַאֲכָל  
*kol-etz nekhmad lemarèh vetòv lemaachal*  
 ogni-albero desiderabile per vista e buono per cibo

וְעֵץ הַחַיִּים בְּתוֹךְ הַגֶּן וְעֵץ הַדַּעַת טוֹב וְרָע:  
*veètzhakhayim betòch hagàn veètzhadàat tov varà*  
 e albero [di] la vita in mezzo di il giardino e albero [di] la conoscenza [di] bene e male

Le congiunzioni “e” segnate in azzurro uniscono semplicemente le caratteristiche dello stesso oggetto menzionato: tutti gli alberi menzionati per primi erano piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi; l'albero della conoscenza concerneva la conoscenza del bene e del male. Un valore totalmente diverso lo assumano le congiunzioni “e” segnate in rosso; queste separano due alberi particolari dagli altri già menzionati: “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi ... e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”.

Con questa distinzione dei due alberi, che vengono in tal modo separati dalla totalità degli alberi, si introduce una prima opposizione. *NR* trascura completamente tale separazione, traducendo “ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”: il testo biblico dice: “Ogni albero ... e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male”. *TNM* mantiene le congiunzioni del testo originale ma pare non rendersi conto della netta separazione, perché aggiunge un “anche”, traducendo “e anche l'albero della vita”. All'interno dell'opposizione dei due alberi rispetto alla totalità degli altri, troviamo un'altra opposizione specifica, che riguarda “l'albero della conoscenza del bene e del male”. Così, le basi del conflitto sono poste.

Nella progressione espositiva di *Gn 2:9* troviamo per tre volte la parola *ètz* (עֵץ), “albero”. La prima volta si parla di *kol-ètz* (כול-עץ); il trattino rende le due parole un tutt'uno: “ogni-albero”, classificandoli come belli e buoni. La seconda volta si parla dell'*ètz* della vita e ci viene detto che è in mezzo al giardino. Il terzo *ètz* è quello della conoscenza del bene e del male, di cui non ci viene data alcuna informazione. Panoramicamente, potremmo dire che l'attenzione del lettore è richiamata dall'albero della vita, che sta in mezzo al giardino.

Dal racconto di *Gn 2:9* possiamo arguire altre cose. Vediamole.

Sebbene le congiunzioni “e” (quelle evidenziate in rosso) separino nettamente i due alberi particolari da tutti gli altri, l'espressione iniziale “piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi” possiamo ritenerla applicata anche ai due alberi speciali. Ciò è confermato dalla reazione della donna che, di fronte al terzo albero, “osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza” (*Gn 3:6*). E qui emerge un altro elemento di potenziale conflitto: quell'albero era “desiderabile”.

Ciò che ci viene detto in *Gn 2:9* è, per certi versi, una prolessi o anticipazione del conflitto. Senza dire cosa accadrà – non fin qui, almeno – il narratore pone le basi per un possibile conflitto. Anche qui il nostro narratore dimostra la sua grande abilità. A chi è destinato, infatti, il suo racconto? A chi lo leggerà, ovviamente. Ora, la lettrice e il lettore, arrivati a questo punto, ne sanno di più dei protagonisti (l'uomo e la donna nell'Eden). Psicologicamente, i lettori percepiscono la tensione del conflitto che sta per scatenarsi.

Già il desiderio, suscitato dal fatto che l'albero della conoscenza era desiderabile, suscita un potenziale conflitto, ma più ancora la connotazione che si tratta della conoscenza del bene e del male, in cui compare esplicitamente l'opposizione tra bene e male. Non si tratta di una teorizzazione; il racconto presenta qui la questione della scelta, che implica la libertà. Nel resto della Bibbia ci si troverà spesso di fronte a una scelta tra il bene e il male, e ogni volta vi è implicata la conoscenza e la libertà.

La dualità bene-male è espressa in modo chiaro. C'è poi un'altra dualità, più nascosta, non detta ma pur sottilmente implicita: vita-morte. L'albero della vita, infatti, richiama il suo opposto, la morte. Il contrasto non è tuttavia tra bene-vita e male-morte. Tutti e due gli alberi presentano un'opposizione: quello della vita, che presume la possibilità di morte; quello della conoscenza, che esplicita la contrapposizione bene-mele.

Ci sono tre termini, in *Gn 2:9*, che richiamano suggestivamente la nostra attenzione: “Dio fece crescere dal suolo ogni albero desiderabile alla vista e buono come cibo” (*TNM*). I tre termini sono: desiderabile, vista e buono.

Iniziamo con l'esaminare “vista” e “buono. Il testo ebraico dice che ogni albero era “desiderabile *lemarèh* [לְמַרְאֵה]”, “per vista”. Il vocabolo deriva da verbo ebraico *raàh* (ראָה), “vedere”. Ora si noti il ritornello che accompagna gli atti creativi di Dio:

<i>Gn 1:</i>	אָר (yàr), “vide” – verbo ראָה (raàh), “vedere”	טוב (tov) – “buono”	<i>Gn 1:</i>
3	“Dio diceva: ‘Si faccia luce’. Quindi si fece luce”	“Dio vide [אָר (yàr)] che la luce era buona [טוב (tov)]”	4
9,10	Emergenza della terra dai mari	“Dio vide [אָר (yàr)] che [era] buono [טוב (tov)]”	10
12	Produzione della flora	“Dio vide [אָר (yàr)] che [era] buono [טוב (tov)]”	12
14-18	Comparsa degli astri	“Dio vide [אָר (yàr)] che [era] buono [טוב (tov)]”	18

(*TNM*)

Impiegando gli stessi termini è poi detto in *Gn 3:6* che “la donna osservò [תָּרָה (tère)] che l'albero era buono [טוב (tov)]”; la forma *tère* (תָּרָה) è un intensivo del verbo *raàh* (ראָה), che indica il guardare con attenzione, osservare.

L'albero proibito era in sé, come ogni altro albero, “desiderabile alla vista e buono come cibo” (*Gn 2:9, TNM*), ma la donna percepisce “che l'albero era buono come cibo e che era qualcosa che metteva voglia agli occhi, sì, l'albero era desiderabile *lehaskiyl* [לְהַשְׂכִּייל]”, “per capire”, “per dare sapienza” (*Gn 2:9, TNM*, con inserimento dell'espressione originale ebraica). Insieme alla percezione visiva (“la donna vide che l'albero era buono come cibo” - *Gn 2:9, TNM*), lei intuisce anche che “l'albero era desiderabile per ottenere conoscenza” (*Ibidem*). È l'anticipazione del conflitto.

“Dio il Signore ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai»” (*Gn 2:16,17*). Prima di tutto, va notata l'assenza di un'importante menzione nelle parole divine. Le categorie degli alberi, infatti, erano tre:

“Ogni sorta d'alberi”	“L'albero della vita”	“L'albero della conoscenza del bene e del male”
		

(*Gn 2:9*)

L'omissione intenzionale della citazione dell'albero della vita si spiega da sé, perché Dio afferma chiaramente che, quando l'uomo mangerà dell'albero della conoscenza del bene e del male, sicuramente morirà; non c'è quindi ragione di menzionare l'albero della vita. Qui c'è un punto molto profondo. Che cosa chiede Dio all'uomo? Egli gli vieta di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male. Chiede, esige, che l'uomo ignori quell'albero, e lo fa in maniera paradossale: deve ignorarlo, ma prestandogli attenzione. Frattanto, glielo mette sotto gli occhi, innescando il conflitto. Anche nelle parole divine appare il conflitto: disubbidendo, è del tutto certo che morirà ... ed ecco che appare la morte, del tutto stridente, contrastante e perfino incompatibile in tutto quel contesto di bellezza e perfezione, che Dio stesso aveva giudicato "molto buono". - Gn 1:31.

Il divieto divino apre quindi al conflitto. Tale conflitto è condizionale, del tipo 'se ne mangi morrai'. Sottintendendo 'se non ne mangi non morrai'? A leggere il testo ebraico sembrerebbe di no:

וּמַעַץ הַדְּעִית טוֹב וְרַע לֹא תֹאכַל מִמֶּנּוּ כִּי בַיּוֹם אֲכָלְךָ מִמֶּנּוּ מוֹת תָּמוּת:

*umeetz hadaat tov varà lo tochlà mimènu kiy beyòm achalchà mimènu mot tamùt*

ma da albero [di] la conoscenza [di] bene e male non mangerai da esso perché in giorno [di] mangiare da esso morendo morrai

È comunque pur vero che una condizione sembrerebbe esserci: se non ne mangerà, parrebbe evidente che non morrà. Tuttavia, dobbiamo domandarci: siamo così certi che le parole di Dio siano reversibili? Possiamo dire con certezza che il divieto divino presuppone che se l'uomo non ne mangia non morirà? Se così è, perché Dio indica unicamente la direzione della disubbidienza e non menziona l'alternativa? E ancora un'altra domanda, per nulla banale: Dio cosa vuole davvero, che l'uomo non ne mangi o che non muoia?

Una cosa è certa: è Dio stesso, il Creatore, che origina il conflitto. È lui che fa sorgere nel giardino dell'Eden l'albero proibito, che lo dota di bellezza e di desiderabilità, che lo espone alla vista degli umani e che poi proibisce loro di cibarsene. Dio mostra comunque l'intenzione che gli umani vivano, perché dice molto di più che come tradotto da TNM: "Di ogni albero del giardino puoi mangiare a sazietà" (Gn 2:16); non si tratta di una concessione, ma addirittura di un comando: "Ordinò Yhvh all'uomo dicendo: 'Da ogni albero del giardino mangiando mangerai'" (traduzione diretta dall'ebraico). Coerentemente con tutto lo scopo della sua creazione, Dio vuole la vita e il bene delle sue creature.

In ogni caso, mentre il non mangiare il frutto proibito forse presuppone vivere, il mangiarne presuppone di certo la morte.

"Dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai" (Gn 2:17). Ecco un altro paradosso: conoscere il bene e il male comporta la morte! Abbiamo qui due conflitti in relazione tra loro: 1. Conoscere il bene e il male; 2. Vivere e morire. È un enigma. Come può essere risolto?

Ce ne occuperemo nel nuovo numero di *Makhboròt*.

